

Un'opera destinata a far discutere

Film sovietico sui rapporti fra atei e credenti

In « Cerco il mio destino » di Aida Manasarova la crisi di un pope a confronto con la società moderna - Una tematica per molti aspetti nuova

Dalla nostra redazione

MOSCA. 3. La vecchia Russia con le case di legno, le isbe e le dacie oramai falsificanti, le immagini sacre in chiesa e nelle abitazioni, le habizakie che pregano nel silenzio della cattedrale mentre il sacerdote, nascosto da una parete di icone celebra la funzione tra canti ed invocazioni. Per l'altra immagine: quella vera, reale della società attuale. La città che avanza verso il villaggio di legno con le sue case di cemento, la gente che lavora, discute nei club operai e nelle case di cultura, si discute e spera di sconfiggere il distretto esistente tra la civiltà contadina e quella cittadina. Questo, in sintesi, il panorama dove si scontra il conflitto tra il vecchio e il nuovo, tra l'ateo e il credente che la regista sovietica Aida Manasarova ha voluto descrivere sullo schermo nel film destinato a discutere.

Parliamo di Cerco il mio destino, che è uscito a Mosca quasi in sordina, ma che in provincia (e cioè in quello che è il nostro paese) è stato presentato, senza falsificazioni, senza demagogia e con molto senso pratico.

La vicenda è semplice. In una qualsiasi cittadina del paese (dichiaro a Kaluga, a circa 200 chilometri dalla capitale - la vita di provincia si snoda senza tante vicende, si vive, si studia, si diverte. I club funzionano con i loro programmi oramai standardizzati: complessi di dilettanti, serate di proiezioni cinematografiche, recite, conferenze culturali e scientifiche. Si costruiscono nuove abitazioni che a poco a poco si assedia il vecchio villaggio.

Il progresso prende il sopravvento. E di questo si sta accorgendo anche il giovane sacerdote, che è l'attore Eduard Marzevic, del Teatro Mali, già noto per aver interpretato Amleto con la regia di Oklopič e per una parte nel film La tenda rossa di Kalatozov) il quale, nonostante la grande fede, comprende che « qualcosa » sta crollando. Circostanze di sole vecchie (le babuske del villaggio) ed oppresso da un ambiente oramai superato, il pope Aleksandr si trova costretto a riflettere sulla natura della religione, sui problemi della vita attuale, sul posto dei credenti nella società moderna, ma è proprio il momento di scontro con la vita reale che lo circonda e che, nello stesso tempo lo respinge. Entrano così in scena tre sorelle: Vera, Nadesda e Ljubov (i nomi sono simbolici in quanto significano Fede, Speranza, Amore...) sulle quali si concentra l'attenzione del protagonista, tra l'altro, dotato di grande fascino e di grande intelligenza. In una delle ragazze, Ljubov, c'è una moneta di scontro e la crisi spirituale che ne consegue la porta ad avvicinarsi alla chiesa, al sacerdote, alla « vecchia Russia ».

Il conflitto che ne scaturisce è evidente. Il pope trova conforto in questa nuova credente, che lo aiuta a risalire la china. Ma dall'alto letto si muovono la sorella Nadesda e un professore di chiara ispirazione marxista. Nasce così lo scontro tra l'ateo e il credente, tra la gente del villaggio e il pope in crisi.

Il dialogo che si sviluppa sullo schermo è estremamente interessante in quanto pone lo spettatore di fronte a tutta una serie di interrogativi sul rapporto tra atei e credenti, tra il mondo del lavoro e la chiesa ortodossa. Il pope - si comprende - è alla ricerca di un « suo » destino, sa bene che deve compiere una scelta definitiva e che la scelta non può essere quella del fatto, del destino, del dogma. A riportarlo alla realtà dei fatti si muovono vari personaggi: la giovane Nadesda, il professore marxista, i partecipanti ad un dibattito nella casa di cultura. Per padre Aleksandr, uomo intelligente, il rifugio è solo nella fede, nelle sue predeche impronate ad uno spirito moderno, ma è proprio così facendo che cade in contraddizione con il suo stesso mondo, col mondo vecchio ed arretrato della chiesa ortodossa. Egli infine comprende che il destino non si cerca, ma si costruisce giorno per giorno; i dibattiti e gli scontri al campo di azione ben limitato alla storia locale. Non c'è nessuna tentazione antireligiosa, ed è padre Alek-

sandr a dominare la scena con le sue riflessioni e il suo travaglio.

L'opera appare quindi nuova, tenendo conto che da anni il tema del rapporto atei-credenti era assente dalla cinematografia sovietica. Ora si è tornati a questa « problematica » ma lo si è fatto con uno spirito critico, di denuncia e di determinate situazioni e guardando soprattutto al mondo dei credenti con un atteggiamento filosofico. A compiere questa fusione di vari elementi è stata, appunto, Aida Manasarova che già nel passato ha affrontato i temi del rapporto tra l'uomo e la società, del destino e della coscienza.

Il suo primo lavoro risale al 1961, quando girò con la regista Vladimir Skubin il film Il tribunale, il quale, tratto da un romanzo di Tendriakov, era basato sul problema della coscienza umana e del rapporto che l'uomo deve stabilire con tutta la società. Seguirono poi altri film (E' breve l'estate in montagna, Ventenni dopo, Testimone principale), tutti dedicati al tema della onestà dell'uomo e del rapporto coscienza-società.

Ora, con Cerco il mio destino, la regista ha voluto portare avanti una battaglia contro tutti coloro che affidano le loro sorti al destino, senza preoccuparsi della realtà che li circonda. Ne è nato un film « difficile », ma interessante, grazie anche alla bravura dell'interprete principale e al giusto dosaggio dei vari elementi della tematica. Un film, in sintesi, destinato a far discutere, a sollevare polemiche anche su un tema importante e complesso come è quello del rapporto tra atei e credenti in una società socialista.

Carlo Benedetti

Nella foto: Eduard Marzevic protagonista del film « Cerco il mio destino ».

Una statua di Chaplin eretta ad Oslo

OSLO. 3. Una statua in bronzo di Charlie Chaplin è stata scoperta ieri di fronte al più grande cinema di Oslo, il Colosseum, in occasione del cinquantenario del cinema municipale della capitale norvegese.

Si è ritenuto che il modo migliore per celebrare la ricorrenza fosse quello di onorare - come dice un annuncio - « l'immortale attore cinematografico ». Nella statua, opera dell'artista norvegese Nils Aas, Chaplin è raffigurato come il mondo lo conobbe nei suoi molti film muti.

Donner produttore del nuovo film di Vilgot Sjoman

STOCOLMA. 3. Il regista svedese Jörn Donner, a capo di uno degli organismi cinematografici statali svedesi che producono per la televisione, sarà il produttore del prossimo film di Vilgot Sjoman.

Il film s'intitolerà Forlorelser (« Seduzioni ») e sarà prodotto dallo Sveriges Filmstudiet e dalla televisione svedese. Il soggetto del film, scritto dallo stesso Sjoman, tratta della vita e dei problemi degli omosessuali.

in breve

Nuova commedia di Tennessee Williams

SAN FRANCISCO. 3. L'American Conservatory Theatre di San Francisco presenterà in « prima mondiale » una nuova commedia di Tennessee Williams. This is (an entertainment). La « prima » è prevista nel corrente mese al Geary Theatre.

Protagonista della commedia è un'anziana contessa che arriva in un hotel di lusso di un piccolo e non meglio definito paese europeo, e che stabilisce un singolare rapporto con un gruppo di guerriglieri.

Festival cinematografico a Bombay

NUOVA DELHI. 3. Si è aperto a Bombay il Festival cinematografico internazionale « Cinema-76 ». Nel corso di due settimane il pubblico potrà assistere alla proiezione di ottanta film di oltre quaranta paesi.

Con particolare interesse gli indiani attendono la proiezione del film sovietico Questa dolce parola: libertà di Gjalakivicius e della Terra promessa del polacco Wajda.

« Il matrimonio segreto » all'Opera

Cimarosa ridotto a un saggio scolastico

Il capolavoro del musicista napoletano soffocato dalla plattezza delle scene e della regia - Ancora in alto mare i problemi del teatro lirico di Roma



L'anno nuovo (gli antichi, però, dicevano: ma niente di nuovo sotto il sole) ha portato al Teatro dell'Opera di Roma, non il nuovo sovrintendente (al che dovrà adesso provvedere la Befana), ma la vecchia, testarda e incallita crisi, tutta particolare, che rischia di aggravarsi con

la ventilata crisi di governo. Roma non riesce a dare una corretta gestione amministrativa e artistica al suo massimo teatro. Scrappa così assurdo che già trapasse come un meditato disegno il fatto di combinare e scombinare le cose, in modo da tirare per le lunghe: fino alla crisi di governo, il che comporterebbe, tirare avanti nello stato in cui è. Sarebbe una follia, perché un teatro efficiente non avrebbe consentito il parecchio ritorno all'antico, perpetrato con il matrimonio segreto, di Domenico Cimarosa - un capolavoro - in un'edizione che vuole ignorare le conquiste e i traguardi raggiunti, peraltro, dallo stesso teatro. Basti tentare un confronto fra Le nozze di Figaro di Mozart, quest'opera di Cimarosa. La musica, vicenda e personaggi venivano sbalzati a tutto tondo, qui sono soffocati a tutta plattezza.

Si è scomodato un illustre scultore per le scene - Emilio Greco - ma è venuto in musica la perpetua di paraventi, sospesi in un improbabile Settecento, dinanzi ai quali i personaggi si muovono spaziosi e in ogni caso evocati un clima naturalistico, del tutto inconciliabile con l'astrazione scenica. E' bello il siparietto, con due volti nobilmente disegnati come su una calda pergamena, ma la bellezza dello spettacolo non può rimanere attaccata soltanto a quel veleggiare.

La regia di Marcello Giòvanni mira piuttosto al saggio didattico di fine d'anno che ad una interpretazione nata da una pregnante idea centrale.

L'orchestra, vanamente punteggiata da Carlo Franci, ha ripetuto in musica la monotona inflata di paraventi, il che anche ha contribuito alla monotonia dello spettacolo. I cantanti, sparsi nel vuoto scenico come gli spettatori in teatro, hanno a fatica evitato la noia essi stessi. La coppia degli sposi, segretti, che i paraventi vorrebbero accoppiare in altro modo, è stata disimpegnata con prontezza da Rosella Pizzo (venne fuori, a Spoleto, quale splendida protagonista del Don Pasquale), che probabilmente si avvia ad essere rovinata dal successo (fa la spola tra Roma e Venezia dove canta nel Rigoletto), e da Vittorio Terranova, ottimo, ma non sempre a suo agio.

Carlo Cava, solitamente serio (all'occorrenza è anche un Mosè), si è esibito nel comico con buona versatilità, mentre un più luminoso risalto scenico e vocale ha mantenuto il baritone Alberto Fimiani, stilisticamente « autonomo », il che ha accentuato la modestia altrui.

Franca Mattiucci e Mariella Devia hanno completato, con piglio proficuo, i ruoli della vicenda.

Applausi e chiamate non sono mancati.

e. v.

Nella foto: una scena d'insieme de « Il matrimonio segreto ».

nuova all'incarico di sovrintendente espresso da Libero De Libero, quei figure che con la musica intesa quale fatto culturale e sociale non hanno nulla da spartire con il teatro. Analoga attenzione - e anche maggiore - va posta nel non incoraggiare quella tendenza mirante a sostenere che il Teatro dell'Opera, dopotutto, potrebbe tirare avanti nello stato in cui è. Sarebbe una follia, perché un teatro efficiente non avrebbe consentito il parecchio ritorno all'antico, perpetrato con il matrimonio segreto, di Domenico Cimarosa - un capolavoro - in un'edizione che vuole ignorare le conquiste e i traguardi raggiunti, peraltro, dallo stesso teatro. Basti tentare un confronto fra Le nozze di Figaro di Mozart, quest'opera di Cimarosa. La musica, vicenda e personaggi venivano sbalzati a tutto tondo, qui sono soffocati a tutta plattezza.

Si è scomodato un illustre scultore per le scene - Emilio Greco - ma è venuto in musica la perpetua di paraventi, sospesi in un improbabile Settecento, dinanzi ai quali i personaggi si muovono spaziosi e in ogni caso evocati un clima naturalistico, del tutto inconciliabile con l'astrazione scenica. E' bello il siparietto, con due volti nobilmente disegnati come su una calda pergamena, ma la bellezza dello spettacolo non può rimanere attaccata soltanto a quel veleggiare.

La regia di Marcello Giòvanni mira piuttosto al saggio didattico di fine d'anno che ad una interpretazione nata da una pregnante idea centrale.

L'orchestra, vanamente punteggiata da Carlo Franci, ha ripetuto in musica la monotona inflata di paraventi, il che anche ha contribuito alla monotonia dello spettacolo. I cantanti, sparsi nel vuoto scenico come gli spettatori in teatro, hanno a fatica evitato la noia essi stessi. La coppia degli sposi, segretti, che i paraventi vorrebbero accoppiare in altro modo, è stata disimpegnata con prontezza da Rosella Pizzo (venne fuori, a Spoleto, quale splendida protagonista del Don Pasquale), che probabilmente si avvia ad essere rovinata dal successo (fa la spola tra Roma e Venezia dove canta nel Rigoletto), e da Vittorio Terranova, ottimo, ma non sempre a suo agio.

Carlo Cava, solitamente serio (all'occorrenza è anche un Mosè), si è esibito nel comico con buona versatilità, mentre un più luminoso risalto scenico e vocale ha mantenuto il baritone Alberto Fimiani, stilisticamente « autonomo », il che ha accentuato la modestia altrui.

Franca Mattiucci e Mariella Devia hanno completato, con piglio proficuo, i ruoli della vicenda.

Applausi e chiamate non sono mancati.

e. v.

Nella foto: una scena d'insieme de « Il matrimonio segreto ».

Eli Wallach e Anne Jackson disdicono le recite londinesi

LONDRA. 3. Gli attori americani Eli Wallach e Anne Jackson, che dovevano fare il loro debutto teatrale a Londra, in questa stagione, hanno disdetto il contratto perché non possono per precedenti impegni, lavorare più di sei mesi nella capitale britannica (dove, come è noto, gli spettacoli teatrali hanno lunghissime tenute).

RAI controcanale

DALLA RUSSIA CON LIBERO. Che l'Unione Sovietica sia un grande paese i cui problemi hanno sempre il sapore dell'attualità, è un fatto incontrovertibile, nell'ordine naturale delle cose. Ogni grande paese, con i suoi molteplici problemi, le sue molte sfaccettature, le sue contraddizioni, è realtà, è sistema. E' d'obbligo, e' d'obbligo, quotidianamente, fornire spunti di attualità giornalistica. Non c'è giorno, infatti, in cui i quotidiani italiani, attraverso servizi di inviati, corrispondenze, ecc., non intervengano ad illuminare - più o meno obiettivamente e correttamente - i loro lettori su questo o quell'aspetto del caleidoscopio sovietico. E ciò, per un quotidiano che ha decine di altre pagine nelle quali affronta altre questioni, oltre quelle sovietiche, è assolutamente normale e giustificato.

Molto meno normale e giustificato è invece il fatto che l'unico settimanale di attualità, settimanale di Stato, dedichi un intero suo numero, come quello di venerdì, all'Unione Sovietica. Troppa grazia. Dopo anni di silenzio, interrotti solo da sporadiche e in troppo facili incursioni in territorio sovietico, il più delle volte inediti e parziali (vedi la serie Russia allo specchio trasmessa qualche mese fa), improvvisamente il settimanale Sovietica e dedica addirittura tutti e tre i servizi in programma.

Niente di male se si fosse effettivamente trattato da una parte di servizi strettamente legati alla attualità, tali cioè da giustificare la loro collocazione nell'unico settimanale di servizio di intervento televisivo sui fatti del mondo, e dall'altra di contributi effettivamente funzionali ad un discorso complessivo che consentisse di comprendere le ragioni stesse per le quali, in una volta sola, si dava tanto spazio all'URSS. Niente di tutto questo, e invece, come tante altre volte, una fuga verso realtà distaccate, che vuole ignorare le conquiste e i traguardi raggiunti, peraltro, dallo stesso teatro. Basti tentare un confronto fra Le nozze di Figaro di Mozart, quest'opera di Cimarosa. La musica, vicenda e personaggi venivano sbalzati a tutto tondo, qui sono soffocati a tutta plattezza.

Si è scomodato un illustre scultore per le scene - Emilio Greco - ma è venuto in musica la perpetua di paraventi, sospesi in un improbabile Settecento, dinanzi ai quali i personaggi si muovono spaziosi e in ogni caso evocati un clima naturalistico, del tutto inconciliabile con l'astrazione scenica. E' bello il siparietto, con due volti nobilmente disegnati come su una calda pergamena, ma la bellezza dello spettacolo non può rimanere attaccata soltanto a quel veleggiare.

oggi vedremo

A COME AGRICOLTURA (1°, ore 12,15) La rubrica curata da Roberto Benicivenga presenta oggi un servizio di Piero Farina e Fortunato Pisuquillo intitolato all'« arte della vita »: la pianta miracolosa, è quella di cui si parla nel Genesi, ma i realizzatori del programma non sono andati a cercarla nel giardino dell'Eden, bensì nell'attuale realtà.

LA TRACCIA VERDE (1°, ore 20,30) L'originale televisivo scritto da Flavio Nicolini e diretto da Silvio Maestranzi e quanto alla terza ed ultima puntata in cui si parla di Genesi, ma i realizzatori del programma non sono andati a cercarla nel giardino dell'Eden, bensì nell'attuale realtà.

SETTIMO GIORNO (2°, ore 22) Ospite della rubrica di attualità culturale: curata da Enzo Siciliano e Francesca Santucci è questa volta l'anziano scrittore bolognese Riccardo Bacchelli.

programmi

Table with TV channels and programs. Columns include channel name (e.g., TV nazionale, TV secondo), time, and program title (e.g., Messa, Rubrica religiosa, Oggi disegni animati).

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 8, 13, 15, 19, 21, 23, 6: Matutino musicale; 6,25: Alimantico; 7,30: Secondo me; 7,35: Culto evangelico; 8: Suo giornale di stamane; 8,30: Vita nel mondo; 9,30: Notte; 10,15: Sive; 10,30: Indiretta da...; 11,30: Il circolo; 12,30: Kitch; 14,30: Orario; 15,30: Tutto il calcio minuto per minuto; 16,30: Vegna di Hilt; 16,50: Di a da in con su per tra fra; 18: Concerto operistico; 19,20: Battocci; 20,20: Andata e ritorno - Sera Sport; 21,15: La nostra orchestra di musica leggera; 21,50: Lo specchio magico; 22,30: Concerto di D. Ciafi.

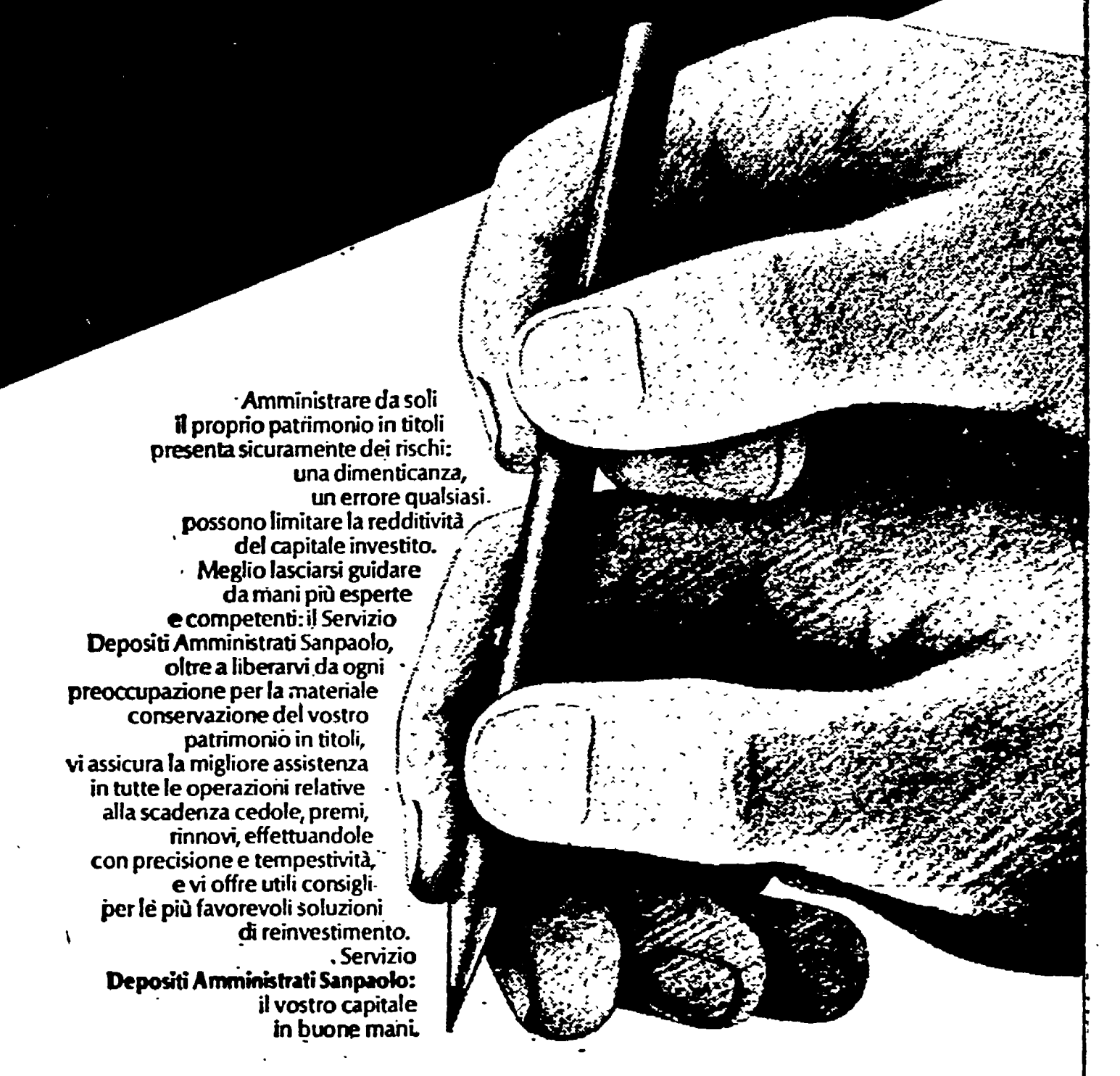
Radio 3°

ORE 8,30: G. Rodostevsky; 18: Orchestra sinfonica di radio Mosca; 10: L'utopia della fantalittoratura; 10,30: La settimana di Schubert; 11,30: Pagine organistiche; 12,20: Musica di scena; 13,05: Intervista; 14,05: Bolshoi; 14,30: Concerto del Trio Haydn; 15,35: L'incanto; 17,05: Civiltà; 18: Concerto sinfonico; 18,05: Elogio della civiltà scomparsa; 18,35: Musica leggera; 18,55: 22: Macabro; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Passato e presente; 20,45: Poesia nel momento; 21: Giorno del tempo - Sette arti; 21,30: Club d'accoliti; 22,25: Musica fuori schema.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 13,30, 13,30, 16,25; 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; Buon viaggio; 7,40: Buonsonno con; 8,40: Dieci, ma non li dimostri; 9,35: Gran varietà;

depositi amministrati Sanpaolo per non correre rischi



ISTITUTO BANCARIO SANPAOLO DI TORINO

Amministrare da soli il proprio patrimonio in titoli presenta sicuramente dei rischi: una dimenticanza, un errore qualsiasi, possono limitare la redditività del capitale investito. Meglio lasciarsi guidare da mani più esperte e competenti: il Servizio Depositi Amministrati Sanpaolo, oltre a liberarvi da ogni preoccupazione per la materiale conservazione del vostro patrimonio in titoli, vi assicura la migliore assistenza in tutte le operazioni relative alla scadenza cedole, premi, rinnovi, effettuando con precisione e tempestività, e vi offre utili consigli per le più favorevoli soluzioni di reinvestimento. Servizio Depositi Amministrati Sanpaolo: il vostro capitale in buone mani.

La cooperativa Teatro Aperto, nata in funzione del decentramento culturale ligure, presenta per pochi giorni, al Teatro Cino di Roma, Le farse di Fo, tre composizioni del popolare autore-attore risentite alla seconda metà degli "anni cinquantenni". Un morto da vendere, Gli ubriacchini non hanno ricordi, L'uomo nudo e l'uomo in frac; storie di defunti che non sono tanto di manichini in carne e ossa, di spoliati figurati e alla lettera, di travestimenti e scambi di persona, immerse in un mondo ai limiti dell'assurdo, che echeggia dichiaratamente quello delle « commedie finali » e dei giochi di clown, in senso satirico, in senso sociale, che aveva già ispirato le prime prove di Dario Fo e compagni (Il dito nel peccato, ecc. si coltiva che si sarebbe espresso nelle successive commedie in tre atti, fino a tradursi nel cartellone politico degli ultimi anni, discussi cimenti della Comune, sembra messo da parte, qui. Domina la ricerca di un riso assoluto ed estraneo all'ambiente dell'opera, in un quasi una corroboratione ginnastica dello spirito: la radice giullaresca di certe invenzioni vede sfumare essa il suo carattere satirico, se non di protesta, nei confronti delle strutture statuali e mentali per ramificarsi piuttosto nel libero disegno del lazzo, del ghiribizzo, dell'acrobazia verbale o gestuale.